



Se non bastano gli «etero»

Rocco Buttiglione si dice favorevole all'adozione dei bambini da parte delle coppie gay, ad una condizione: «Diamo prima i bambini in adozione a tutte le coppie composte da un uomo e una donna che le richiedono, in un ambiente dove il bambino cresce sicuramente meglio, e quando avremo esaurito tutte queste coppie passeremo ai gay».

contro 1.127.118) che a sua volta doppia il compagno di squadra Pietro Longo (entrambi fanno parte del collegio difensivo berlusconiano) fermo a 530.847 euro. Svetta e supera di gran lunga i titolari di dicasteri - il non eletto Guido Bertolaso, il superman della Protezione Civile, ex sottosegretario di Palazzo Chigi: 860.195 euro di imponibile. Ben piazzata anche la sottosegretaria Daniela Santanchè, donna forte del Pdl, con i suoi 642.517.

MAGGIORANZA PIGLIATUTTO

La maggioranza occupa quasi tutte le caselle. Fa eccezione l'oncologo Umberto Veronesi, oggi presidente dell'Agenzia per la sicurezza nucleare, dimessosi da senatore in quota Pd: con 1.364.720 euro l'inquilino più abbiente di Palazzo Madama.

Al di là della marcia trionfale del Cavaliere, impermeabile a tempi di vacche magre, le dichiarazioni dei redditi 2010 di parlamentari e componenti del governo riservano più curiosità che sorprese. Anche se il clima contribuisce ad accendere più del solito i riflettori. Gli introiti sono riferiti al 2009, e la perduran-

LA RISPOSTA DI MARA

La ministra Carfagna ribatte su Youtube riguardo alla relazione con Bocchino: «Devo rispondere solo a Marco Mezzaroma, l'unico che amo e che sposerò. Il resto sono chiacchiere al vento».

te crisi fa spiccare un dato: lo stipendio medio di un parlamentare (esclusi i subentratati) varia tra i 100 e i 200mila euro.

Nel giorno in cui l'analisi di Confindustria individua un crollo del risparmio delle famiglie, strette tra bassa crescita e stagnazione dei redditi, la felice oasi istituzionale fa ef-

fetto. Fiuta il pericolo il senatore IdV Pedica (134.360 euro nel 740) che propone di devolvere il 10% degli stipendi ai precari.

La sfida tra le massime cariche parlamentari se la aggiudica Schifani che batte di 30mila euro Fini: 229.918 contro 186.563 euro. Tra i capigruppo a Montecitorio, dopo Brugger (noto alle cronache recenti per aver incassato dal governo una serie di misure per l'autonomia locale, dal bilinguismo allo spezzettamento del parco dello Stelvio) si collocano il pidino

Vade retro Rete

Solo 80 parlamentari danno via libera ai loro 740 visibili online

Franceschini con 248.893 euro, il Responsabile Sardelli con 205.944 e il leghista Reguzzoni con 183.005.

CHI HA PAURA DI INTENET

Tra i leader di partito Rutelli dell'Api dichiara 182.159 euro; Di Pietro 176.88; Bossi 167.957. Il più «povero» risulta Casini, Udc, con 106.063 euro, preceduto dal segretario del Pd Bersani con 137.013. Posizioni piuttosto stabili: Casini rispetto al 2009 perde 20mila euro, Fini ne guadagna il doppio, Bersani ne perde 13mila, Bossi ne guadagna 11mila.

Da notare che, nonostante le nuove regole lo permettano, solo un'ottantina di parlamentari hanno dato la liberatoria necessaria a mettere online le proprie dichiarazioni. Il che si traduce - va da sé - in una maggiore facilità di consultarle per gli elettori. E disponibilità solo da parte di due ministri: il titolare della Farnesina Frattini e il quello della Pubblica Amministrazione e Innovazione Brunetta, grande sostenitore - per l'appunto - delle potenzialità della Rete. ❖

Blitz di Pdl e Lega bavaglio alla Rai: stop ai talk show

Per zittire Santoro, Floris e Annunziata, ritorna lo «stop» ai dibattiti. «Per le prossime amministrative di politica si parli solo nelle «tribune»». Ma il divieto non vale per le tv private

Obiettivo censura

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Talk show sospesi solo sulla Rai nel periodo elettorale, l'informazione politica avrà voce solo nei telegiornali e nei canali Mediaset.

Ci ha preso gusto la maggioranza a tappare la bocca a Santoro, Floris, Annunziata e anche Vespa, com'è avvenuto l'anno scorso per le Regionali, quando a dare il là era stato il radicale Beltrandi. Ora, per zittire i dibattiti sui processi di Berlusconi, ci riprovano Pdl e Lega della commissione di Vigilanza (come aveva anticipato *l'Unità*): vogliono sospendere i talk show assoggettandoli alla par condicio per le amministrative del 15 e 16 maggio e sostituirli con le «tribune» dando voce a «tutti i candidati» (di oltre 1300 comuni e 9 province).

La censura varrebbe però soltanto per la Rai. Le tv private, Mediaset e La7, sono sarebbero escluse perché, come ha spiegato il presidente dell'Agcom, Corrado Calabrò proprio ai parlamentari, il Tar del Lazio ha dichiarato «illegittima» la sospensione dei talk show avvenuta nel 2010, dando ragione a un ricorso Mediaset. Oltre il danno la beffa, come si dice. Pdl, Lega e pure i Responsabili a Palazzo San Macuto hanno presentato degli emendamenti al regolamento scritto dal presidente Sergio Zavoli, che prevede siano le testate regionali a gestire gli spazi per le tribune elettorali. Ma i vari Butti, Lainati, Santelli, Caparini, nell'emendamento al comma 9 dell'art.3 vogliono obbligare la Rai a «collocare le tribune politiche negli spazi delle trasmissioni di approfondimento più seguite». Insomma, *Annozero*, *Ballarò*, *In Mezz'ora*, *Porta a Porta* e *L'Ultima Parola* dovrebbero abolire da ora, per un mese e mezzo, il dibattito politico. Che resterebbe a *Matrix*, a *Bel-pietro* su Canale5, al Tg1.

Per il capogruppo Pd in Vigilanza, Fabrizio Morri, «il centrodestra è paranoico: pretende che i talk show siano piegati alle regole delle tribune, nonostante la Costituzione e la legge distinguano nettamente tra programmi di comunicazione politica e approfondimento informativo. Vogliono una tv dove a parlare di Libia, d'immigrazione, di processi a Berlusconi e prostituzione minorile, siano solo i fidatissimi Tg1, Tg5, Tg4». Il Pd darà battaglia, Michele Santoro si prepara a un bis di «Raiperunanotte» se passerà lo stop «liberticida», Floris è incredulo: «Perseverare è diabolico»; Fnsi e Usigrai faranno «di tutto» per bloccare la nuova censura.

Mai come adesso il premier vuole controllare i media. E «prenderci» anche il Tg2, sulla cui direzione dovrebbe decidere il Cda giovedì. Susanna Petruni, berlusconiana del Tg1, potrebbe non avere i voti del consigliere Pdl Petroni e della leghista Bianchi Clerici, (entrambi multati dalla Corte dei Conti e ora è saltata alla Camera la norma «salva-manager» saltata alla Camera).

La Lega preme per Paragone, ma

L'INCHIESTA DE L'UNITÀ

L'Italia dei Valori ha annunciato un'interrogazione parlamentare sul caso delle società di produzione che lavorano con la Rai. E a Viale Mazzini i dirigenti sono in subbuglio.

potrebbe avere un piatto più ricco all'uscita di Masi (non prima di giugno, forse tornerà a Palazzo Chigi, dov'è in aspettativa): il vice Marano potrebbe diventare direttore generale. Scalpitano poi gli ex An per Sangiuliano, dal Tg1; restano in pista Preziosi dal GrRai e Ida Colucci del Tg2. Dove sono senza direttore e firmano i vice: sul probabile interrim a De Scalzi il Cdr protesta, non volendo lavorare nell'incertezza. ❖



Pier Ferdinando Casini
Tra i leader di partito, quello dell'Udc è tra i meno «abbienti»: nel 2010 ha dichiarato 106.063 euro, rispetto ai 123.005 dell'anno precedente. Fra i i capigruppo in Parlamento il più ricco è invece il presidente della Svp, Siegfried Brugger (264.618 euro).



Pietro Marazzan
Tra quelli che hanno guadagnato di meno, ci sono i deputati «subentratati» in corso di legislatura: il più povero risulta Pietro Marazzan dell'Udc, proclamato deputato il 15 settembre del 2010, che per l'anno precedente ha dichiarato 10.330 euro.